

ANNUARIO

DELLA

R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

ANNO ACCADEMICO 1909-1910



Stabilimento Tipografico Genovese
L. A. CAMPODONICO
Genova — Piazza S. Giorgio, 32 — Genova
1910

Liberi docenti nominati nel 1909:*Facoltà di Medicina*

Porcile Vittorio *in Patologia speciale chirurgica*
Barlocco Amerigo *in Patologia speciale medica*
Tedeschi Ettore *in Clinica medica*
Panichi Luigi *in Patologia speciale medica*
Goggia Carlo Paolo » » »
Morelli Antonio *in Clinica psichiatrica*
Maragliano Dario *in Clinica chirurgia e medicina ope-
ratoria*
Maragliano Mario Vittorio *in Patologia speciale medica*
Sprecker Florio *in Clinica Dermosifilopatica (trasferi-
mento da Torino).*

DISCORSO

letto per la solenne inaugurazione degli Studi
il giorno 4 Novembre 1909

DAL

Prof. Comm. PASQUALE DE MURTAS ZICHINA

Il diritto al suffragio politico e amministrativo della donna

Ruggero Bonghi in una brillante conferenza tenuta in Roma nel 1892 svolgendo il tema "la donna ed il suo avvenire,, così diceva: leggevo giorni sono in una novella dal titolo — l'anno 2000 ed il destino della donna — che fra 108 anni e non più nell'Impero britannico sarà Presidente del Consiglio una donna, Segretario di Stato per l'Interno una donna, Segretario suo privato una donna, e soggiunge il Bonghi, quelle donne non saranno né brutte né uggiose, né vestite senza eleganza. Le donne col diventare Ministri non perderanno nulla delle loro attrattive, passioni o voglie.

Quella donna segretario di Stato per l'Interno, sarà bella nel viso e nella persona: occhi di un violetto oscuro, capelli bruni screziati di una tinta d'oro, fattezze d'un taglio netto, un colorito da sbalordire, e che espressione nel viso, che dolcezza nella parola!

Non uno ma due se ne innamoreranno, un lord di grande ingegno ed un militare di grido, così perdutamente che tenterà rapirla due volte, ed essa non ne sarà liberata se non dall'altro che la seconda volta uccide il rivale ma resta nel duello ferito a morte egli stesso,



e la loro innamorata finisce per sposare l'Imperatore, che già prima aveva dato segno di volerle bene, coll'elevarla di grado via via.

Abbandonando la novella il Bonghi esprime le sue convinzioni sull'avvenire della donna, così, "questo sappiamo che il passato dell'uman genere cammina pure verso una meta, e a questo cammino l'uomo ha compagna la donna e deva raggiungerla insieme. Se è così la donna dell'avvenire, se anche dovesse essere diversa dalla presente ad ogni modo sarà un accordo nel concerto umano e non mai una stonatura: sarà vivace d'intelletto, calda di amore, commossa di sentimento, compassionevole, alata, pia soave come è ora, e insieme come ora non è, si aggirerà per le fabbriche per gli uffici per le aule per le piazze e vi spanderà i tesori dell'anima. Il progresso umano è in questo che la natura dell'uomo e della donna sia lasciata esplicarsi nella ricca varietà sua; forse dalle vibrazioni di molte corde che sono toccate dalla società presente verrà ricomposta nella società avvenire un'armonia nuova. La donna pareggiata all'uomo continuerà ad essere adornata di tutte quante le qualità che ha ora, e queste non saranno alterate né scemate. Chi sa che la donna entrata nella vita pubblica non la elevi non la purifichi?

Queste smaglianti parole del dotto conferenziere mi hanno imposto l'argomento dell'odierno discorso — è giusto, è opportuno che la donna entri nella vita pubblica? o meglio, il diritto di suffragio costituisce un diritto

proprio dell'uomo? l'esclusione della donna dall'esercizio di questo diritto si giustifica in principio e in fatto per ragioni e motivi perentori, o data la evoluzione della donna avvenuta in questi ultimi tempi, vi ha luogo di supporre che l'elettorato debba esserle indefinitamente interdetto?

Ardente questione palpitante di attualità, acuitizzata in Inghilterra con una agitazione femminista spinta alla esagerazione per la novità dei mezzi con cui si manifesta e si combatte, questione sulla quale si pronunciò un referendum nel primo e recentissimo congresso delle donne in Roma nel 1908, e che rispecchia in una petizione presentata al Parlamento.

A titolo di documento nella questione ne riporto un brano « il vecchio idillio del focolare non esiste più che per i poeti. La massa delle donne lavora oggi con la mente, colle braccia e lotta per l'esistenza per sé e per i figli nell'agricoltura nelle arti, negli esercizi, nei commerci, nelle industrie, nell'insegnamento, nelle professioni, negli uffici pubblici e privati, e sforza penosamente ad uno ad uno gli ostacoli che l'ingegnoso monopolio dell'uomo le oppone ad ogni passo. Né si opponga che i padri, i mariti, i fratelli sono i rappresentanti degli interessi delle donne nei compiti amministrativi e legislativi. In quarantacinque anni di vita legislativa nazionale abbiamo imparato ed apprezzato nel suo giusto valore questa rappresentanza retorica e onoraria.

Le scriventi non domandano che il parlamento studi per loro questa o quella legge, domandano unicamente che loro sia tolta l'incapacità giuridica di esercitare il diritto del voto elettorale politico e amministrativo e so-

stengono che tutte le donne e tutti gli uomini hanno diritto al voto con o senza l'alfabeto.

Molti pur inchinandosi con aria di galanteria guardano queste agitazioni con un sorrisetto fatto per un terzo di sorpresa un terzo di condiscendenza ed un altro buon terzo di scetticismo.

Io credo però sinceramente non sia male che le donne si occupino con attività, con serietà, con fervore dei grandi problemi della vita pubblica. Vi potrà essere qualche esagerazione, non importa: il tempo matura tutto e l'esperienza tutto corregge.

Imperocchè la storia nelle sue più varie manifestazioni c'insegna che la conquista del diritto si ottiene colla lotta costante incessante - il moderno diritto civile è la sintesi dei principii che primo impose lo stato romano alle nazioni vinte - dei principii di diritto barbarico che le invasioni costrinsero ad adottare presso i popoli romani - dei principii che nella lotta secolare col potere civile la Chiesa riuscì ad affermare.

Graziose Signore, non mi dissimulo che aspra e lunga sarà la lotta, ma non mi sembra arrischiato il pensare, che trionferete.

L'Italia non può rimanere sorda al grido di giustizia reclamata dalla parte più nobile dell'umanità, e questa affermazione non è dovuta a sentimentale immaginazione di un sognatore idealista o romantico, o di un paladino del buon tempo antico. Di fronte all'odierno movimento scientifico, il sesso non può essere titolo acquisitivo del diritto di suffragio - questo diritto è naturale assoluto, impellente, e sotto questo profilo appartiene a tutti i sog-

getti senza distinzione di sesso, e s'impone per la benefica influenza della donna non solo fra le domestiche mura, ma in tutta la società - la donna è come un fiore che spande il suo profumo nell'aria che la circonda!

E per verità tutti lo vediamo e lo riconosciamo; l'ideale moderno non è più la donna esperta solamente nella scelta delle trine e delle mode, ma la donna intelligente e colta che in tutte le sue occupazioni porta un sacro lume di intellettualità: essa si è liberata dai convenzionalismi dai pregiudizi dalle svenevolezze, ha saputo assimilarsi certe doti di costanza e di audacia che nel passato erano considerate privilegio del sesso forte. La evoluzione ci ha dato la donna *cosciente volente operante*.

Essa non è più la *bambola* - quando lasciata nell'ignoranza si allevava in serra calda, si allevava come una nave corsara per l'unico scopo della cattura di un marito, perdonatemi graziose Signore, ma purtroppo è la verità.

Udite cosa ne dice Virginia Tedeschi che si occulta sotto il nome di Cordelia « vedo la bella fanciulla ispiratrice dei trovatori, sospiro dei cavalieri. Essa è il premio serbato al più prode: già si prepara una giostra e valorosi campioni sono pronti per guadagnare la bella.... finalmente il più forte abbatte gli altri, ed è proclamato vincitore. Per solito è un cavaliere sconosciuto, chiuso nelle armi dal capo alle piante, nascosto nella visiera dello scudo senza insegna, ma è il più valoroso, e ciò basta! egli va ancora intriso di sangue ad inchinarsi alla bella fanciulla; non le chiede ciò che dice il suo cuore, egli ha vinto: la promessa è sacra, deve essere sua ».

Ma nel nostro secolo fulgente di progresso e di civiltà, la compagna della nostra vita delle nostre gioie, il conforto nei nostri dolori, deve essere collocata in uno stato di dignitosa uguaglianza, considerando che onde, il sentimento dell'amore si sviluppi è necessario esista un'armoniosa uguaglianza. L'amore dice Schiller si stabilisce fra quelle anime che armonizzano, pensiero già espresso da Platone quando definiva la musica, la scienza dell'amore in fatto di ritmo e di armonia, poichè l'armonia deriva dal grave e dall'acuto prima separati, ma riuniti poi in modo da non formare che un sol suono.

Proclamata l'eguaglianza politica e giuridica della donna, credetemi cortesi Signori, non si verificheranno quelle perturbazioni sociali di cui gli avversari hanno paura. Anzi, ripeterò col Bonghi, chi sa che la donna amorosa e pietosa non dica, non trovi la parola d'amore di pietà, che riconcili le classi così ora le une contro le altre armate?

Chi sa, che essa coll'attrattiva del suo sorriso congiunta alla potenza del suo voto non sciolga alcuno degli enigmi in cui ci dibattiamo fra voglie opposte ed assolute?

* * *

Ma quel che più importa secondo me, è che sarà per conseguenza necessaria elevata la condizione morale della donna: date la libertà alla donna, innalzate la donna a piena personalità, date ad essa la consapevolezza dei diritti e dei doveri, e voi toglierete di mezzo il parassitismo femminile scriveva giustamente la Labriola.

Ed a raggiungere codesta uguaglianza il nostro legislatore è già sulla buona strada, avendo ammesso la donna ad intervenire nei consigli di amministrazione delle istituzioni pie e di beneficenza, nei consigli per le bonifiche, nei collegi dei probi viri elevandola alla dignità di giudice e di arbitro: funzioni che le donne compiono da oltre tre lustri con fine sagacia con amorevole sollecitudine e con quell'elevato sentimento delle miserie delle classi lavoratrici, caratteristico del sesso gentile.

In Italia oggi le donne sono ammesse come insegnanti anche nelle Università e negli Istituti superiori. E se ciò è, come è possibile che riconoscendosi nella donna l'alto sapere ed il diritto dell'alto insegnamento si possa negarle quello di prender parte alla vita legislativa e amministrativa, mentre questo diritto è consentito ai discepoli di lei?

Siffatta incongruenza deriva da una mole di pregiudizi, accumulatisi non solo nell'animo del volgo ma di eminenti statisti, e quel che è enorme, nell'animo delle donne stesse di più elevata coltura.

E per tacere di molti, Giuseppe Zanardelli, ricordando certamente i versi del Goldoni

Se la donna studiasse l'uom meschino

Con la canocchia si vedria filare

E se la donna il suo intelletto adopra

L'uom staria di sotto e la donna di sopra

riconosceva cavallerescamente nella donna la parità di intelligenza, ma avvertiva che sarebbe recarle un cattivo servizio trascinandola in un'arena ove perderebbe la grazia e la genialità.

Ed io rendendo omaggio all'autorità ed all'alto sapere dell'illustre Uomo, penso che nè colore politico, nè dottrina faranno sì che le donne scordino di amare e di volere apparire aggraziate e belle, e finchè sboccieranno fiori nelle valli, questi dovranno riposare sul seno, e abbellire i capelli della donna.

Ne volete una prova amabili Signore? Maria Someville il più dotto il più elevato spirito femminile del secolo passato, fu un giorno sorpresa a discorrere con un'altra donna coltissima anch'essa, la Martineau su questa rilevante questione; quale dovesse essere il colore di un abito per accordare bene con uno sciallo che possedeva.

Vi dissi che anche donne di mente elevata, militano contro voi, o gentili Signore, e non è piccolo il numero.

Ricordo con rammarico che la Contessa Spalletti Rasponi presidentessa del Congresso delle donne in Roma, sulla questione del suffragio femminile, così riassumeva il suo pensiero in una intervista testè pubblicata dalla *Minerva*: « io sono favorevole al voto amministrativo non però al politico: il primo mi sembra logico e naturale. Se la madre ha diritto di amministrare i beni dei figli, perchè deve essere ritenuta incapace del voto amministrativo? In quanto al voto politico è tutt'altra cosa.

La donna non ha ancora la coscienza abbastanza indipendente, ed il voto rappresenterebbe per lei un giuocattolo pericoloso, si ridurrebbe perciò a tutto suo svantaggio. Niente voto politico per ora a parer mio »

La Contessa Rasponi non nega dunque per principio che alla donna appartenga il diritto del voto anche politico, ma riflette che dessa non ha ancora la coscienza abbastanza indipendente per poterlo esercitare: in sostanza che non è ancora *matura*.

E qui mi sia permessa una domanda.

Quando secondo la vostra presidentessa, maturerà in voi o graziose Signore la coscienza indipendente? quanti anni, quanti secoli passeranno ancora per giungere a questa maturità, e quel che è più grave, quali saranno i criterii aprioristici per riconoscere ed affermare con sicurezza che questa maturità si è finalmente raggiunta, e che la metà del genere umano, ha superato con lode l'esame di proscioglimento per l'esercizio del diritto del voto politico?

Io sono del modesto avviso che tale maturità si sia raggiunta già da un pezzo, e dirò col Forsyth; le donne che debbono saper scegliere un marito, sapranno scegliere bene anche un candidato, e non muteranno per questo natura, e non perderanno alcuna delle loro attrattive.

La Contessa Rasponi era stata preceduta nella sua opinione da Matilde Serao la quale con fine ironia e con riso canzonatorio spietatamente combatteva le donne in un articolo pubblicato nel 1879 « Nel Novembre venturo quando si discuterà la legge sulle elezioni comunali e provinciali, i deputati emancipatori faranno molti discorsi appassionati. Essi diranno per la milionesima volta che la civiltà italiana differisce per poco da quella ottentota, per quanto riguarda la donna, e che l'Europa ci guarda, diranno che per formare la felicità della donna italiana, bisogna concederle il voto. La camera esita, poi si turba, si commuove al quadro straziante delle donne italiane pronte a suicidarsi se viene loro negato il voto, ed il voto è accordato. »

E facendoci assistere alle elezioni « Mi immagino il colpo d'occhio che formeranno le toilettes variegiate, scure, chiare a mezze tinte, l'abito cilestre di una moderata

che farà risaltare i nastri rossi di una repubblicana, il cappellino Empire di una costituzionale che insulterà quello Nabily di una socialista, la lotta dei gialli e dei verdi che cercano di sopraffarsi, la serietà del nero che guarda con disprezzo il bianco. E tutte le gentili padrone di questi indumenti che si agitano che sono nervose che scoppiano volta a volta in risate ed in applausi, e i ventagli che si animano, le piume che svolazzano i fiori che hanno le convulsioni. »

E conclude il suo articolo su questione tanto grave e delicata « È tempo che la donna non sia più manomessa, è tempo che ella entri nei pubblici uffici, è tempo che le si concedano quei sacrosanti diritti. Dio come si riderà in Novembre alla camera! » Non faccio commenti, ed alla ironia della Serao, risponde colla dichiarazione seria ed efficace di Maria Mazzoni « Oggi la donna non è cittadina che innanzi all'agente delle Tasse, alla corte di Assisi ».

.*

Potrei continuare o Signore, poichè come vi ho detto non è scarso il numero delle vostre avversarie, e ricorderò ancora Cristina di Belgioso; e fra gli oppositori eminenti il Leatham il quale fra gli altri *poderosi* argomenti presenta anche questo « codeste cose non sono ammesse da che mondo è mondo; il senso morale della donna si ribella a queste idee nuove. »

*
**

E così nelle masse si è infiltrato e si mantiene il pregiudizio che ciò che non si è fatto mai, non si farà mai.

Ma confortatevi amabili Signore, per quanto la riforma sia contraria alle abitudini del vecchio mondo essa avverrà e penso in tempo non lontano, se persisterete con energia volenterose e compatte nella nobile e generosa lotta: non vi consiglio certamente lo sciopero del matrimonio contro gli uomini come mezzo per raggiungere la meta, nè il rifiuto al cibo come ora è poco avvenne in Londra per alcune sufragiste incarcerate per ribellione, ma l'agitazione con pubblicazioni, con insegnamenti, con congressi, e vincerete: profittate dell'incoraggiamento che vi dà il modesto oratore, che pure non è sospettato di essere informato a principii sovversivi, ma che ha il convincimento che la donna come l'acqua irrompe solo se imprigionata, lasciata libera trova a poco a poco il suo livello.

Anche questo pregiudizio cadrà, imperocchè la verità reagisce, e con crescente intensità rompe gli ostacoli: dalle menti di pochi penetra nelle moltitudini e diventa pensiero sentimento bisogno; a questo grande trionfo della verità sul pregiudizio egoistico si debbono le grandi conquiste della rivoluzione francese e del secolo passato nel campo del diritto pubblico e privato. Così la proclamazione dei diritti dell'uomo a qualunque nazione appartenga; l'uguaglianza degli uomini tutti dinanzi alla legge qualunque sia la condizione sociale o la religione o il colore politico; la solidarietà del genere umano, basata sull'amore e sulla fraternità.

Ond'è che l'eco cupo delle empie fucilazioni di Oberdan e di Ferrer si ripercuote in tutto il mondo, ed uno è il grido di orrore e di indignazione, non contro l'Austria e la Spagna, ma contro il governo croato di Francesco Giuseppe, ed il governo teocratico di Alfonso.

Cesare Beccaria fulminava la tortura, soppresso il carnefice si è distrutto un sistema penale fondato e mantenuto per secoli su credenze inumane di regnanti e di governati.

L'ostracismo della donna dalla scienza, dalla scuola, dai pubblici uffici fu condannato e per sempre: i feudi, i vassallaggi, le primogeniture, i fedecomessi, le manimorte le fraterie vissero vita lunga, eppure scomparvero.

Così l'umanità cammina, cammina sempre fra verità ed errori, pentimenti e colpe, vizi e virtù, vittorie e sconfitte peregrinazioni e soste per accostarsi sempre più alla meta. *Excelsior excelsior.*

Nè minori furono le conquiste nel campo del diritto pubblico. Alle ferree tradizioni gigante si oppose il principio della nazionalità che distrusse tutto quell'edificio che ironicamente chiamavasi equilibrio europeo.

La lotta fu gigantesca. Quali pagine immortali scrive la storia ricordando la sollevazione ellenica, i suoi martiri, i suoi eroi la sua portentosa emancipazione — il sangue a rivi versato dai concittadini di Copernico e di Sobieschi, gli incendi di Alessandria d'Egitto - i conati degli Ungheresi contro la prepotenza austriaca, le vittorie recenti dei Bulgari che scossero il giogo turco, le fortunate vicende della Prussia fattasi centro di attrazione della nazionalità germanica!

Ed in questa lotta titanica alla nostra Italia era assegnato il più grande trionfo: e noi vedemmo con mirabile abnegazione e costanza di proposito tendere ad unico fine i generosi spiriti della nostra gente, affrontare con animo sereno esilio e patiboli, vedemmo stringersi la mano sull'altare della patria, credenti in una sola fede,

guidati da una sola stella popolo e principe; e cosa anche più memoranda distruggere un trono che per volgere di secoli col rogo coll'anatema e colla deposizione dei regnanti era stato l'arbitro dei destini del mondo.

La caduta del temporale è uno di quei fatti che basta da solo a dare il nome ad un periodo storico, fama imperitura al popolo che lo abbatté.

Miracoli o Signori, miracoli che si compiono, quando si superano gli ostacoli dei pregiudizi, e questi solo allora si vincono quando il movimento politico e giuridico si modellino sui dettami del diritto naturale.

Ed è appunto sul diritto naturale che ha base e fondamento la eguaglianza civile e politica della donna, e noi uomini abbiamo il dovere di consentirla: ripagare la donna delle patite ingiustizie, darle il pieno possesso del suo diritto e delle sue libertà civili senza restrizioni, scrive il Derenzis, sarà senza dubbio il compito della società moderna.

E la vostra vittoria ripeto o gentili Signore non può essere lontana, avvegnachè il progresso dell'umanità non possa arrestarsi: chi lo ostacola se riesce a rallentarne il corso celere, non riesce giammai nè a farlo indietreggiare, nè ad impedire lo suo fatale andare.

Signori vi ho con franchezza manifestato quali siano le mie idee le mie convinzioni sull'argomento, e mi lusingo di aver dimostrato che data la evoluzione della donna avvenuta nei nostri tempi non sia umanamente lecito più oltre interdire alla donna l'esercizio del diritto del voto.

Vediamo ora quale sia al riguardo lo stato della nostra legislazione. Ma prima permettetemi una rapida rassegna degli istituti negli altri Stati di Europa e nell'America.

Nello statuto comunale inglese 18 Agosto 1882 all'articolo 63 è stabilito « su tutti i punti che si riferiscono al diritto di suffragio nelle elezioni municipali i termini di quest'atto impiegati al genere mascolino comprendono le donne » Tale disposizione toglie ogni dubbio, accorda alle donne l'elettorato amministrativo, ma nei successivi articoli lo limita alle donne maritate, e nega la elegibilità. Tale legge fu estesa alla Scozia e all'Irlanda.

Le leggi del 13 Agosto e 16 maggio 1888 sulla riforma del governo locale avendo istituito i Consigli di Contea, hanno dichiarato che elettori chiamati a costituirli sono tutti coloro che hanno diritto al voto comunale, e quindi anche le donne. Le quali disposizioni furono introdotte in Scozia ma in modo più largo; ivi le donne sono elegibili.

Nella Norvegia e nella Danimarca la donna non ha diritto al voto; la Svezia lo concesse con leggi fin dal 1862, ed in Finlandia è uguale il trattamento per legge del 6 Febbraio 1863.

In Islanda la legge 12 Maggio 1882 dispone « le vedove e le altre donne non maritate che sono al capo di una casa hanno il diritto di voto per le elezioni nei consigli del comune, delle città, del cantone »

In Prussia con leggi 19 Marzo e 14 Aprile 1896 e 22 Settembre 1867 le donne prendono parte alle elezioni comunali, e per legge 13 Dicembre 1877 nelle provincie di Prussia, Brandeburgo, Pomerania, Posen, Sassonia e Slesia, istituitisi i circoli le donne possono partecipare alla elezione dei consiglieri.

In Sassonia la legge 24 Aprile 1873 accorda il voto a tutte le donne maritate e non maritate.

L'Austria ha una organizzazione diversa per la città e per le campagne. Le leggi del 1849 e del 1862 escludono le donne dal suffragio comunale nelle città, mentre lo ammettono nelle campagne.

La Russia nelle sue istituzioni comunali ha dato alla donna una parte più importante. Nel villaggio russo (mir) le donne hanno voto nelle assemblee e nei comuni urbani per leggi 16 giugno 1870, 12 giugno 1890 partecipano alle elezioni del comune, del distretto, e della provincia.

L'America anglo-sassone non segue interamente la legislazione inglese: qui le donne non solo partecipano alle elezioni comunali, ma sono chiamate al pari degli uomini a ratificare le decisioni dell'assemblea municipale. Nella nuova Scozia, e nella Colombia Britannica come nel Manitoba hanno uguali diritti con leggi 10 giugno 1887 e statuti 1888, 1889.

Negli Stati Uniti le prerogative femminili in tema di elettorato sono molto limitate, e solamente negli Stati di Wisconsin e Kansas fu accordato il pieno voto politico e amministrativo con leggi del 1869 e 1887.

In Australia la donna gode dell'elettorato, che fu pure concesso nella Tasmania con atto del 1834 e nella Nuova Zelanda con legge 1886.

In Francia le donne non hanno mai posseduto il diritto del voto, ma sono state delle volte chiamate a prendere parte alle deliberazioni ed anche a votare in questioni di inter essi comunali. Sotto l'antico regime nelle assemblee dei Comuni francesi specialmente nel Berry come risulta dalle

opere di Babeau e Maurice Clement le figlie maggiorenni avendo un domicilio distinto e separato da quello delle loro famiglie (*menage*) avevano il diritto di voto. Gli archivi dello Cher danno notizia che a Maneltou Salon una assemblea tenuta nel 1575 si raccolsero i voti degli abitanti fra i quali quelli di parecchie vedove. Più recentemete la legge del 7 giugno 1793 dava mandato all'assemblea degli abitanti pronunciarsi sulla opportunità della divisione dei beni comunali, conferendo il voto anche alle donne: e poi più nulla.

Però l'agitazione è sempre fervente. La Signora Deustie costituiva un'associazione per il diritto politico fin dal 1871 la quale oggi mediante un attivo apostolato conta migliaia di affiliate in ogni città. Ed ora pare assicurata la risoluzione della grande questione. Sono appena quattro giorni che il Presidente della Repubblica Falliers inaugurando in forma ufficiale e con solennità il sontuoso palazzo della Lega dell'Insegnamento fece una professione di fede femminista pronunciando queste parole: «Io sono fra coloro che credono che le donne debbano essere in condizione di perfetta uguaglianza cogli uomini nella vita sociale. Le leggi non hanno ancora consacrata questa uguaglianza, ma faccio voti che le disparità di trattamento fra l'uomo e la donna abbiano a scomparire».

Negli Stati preesistenti al Regno d'Italia le donne avevano diritto al voto in Toscana e in Lombardia: in Toscana con decreto 28 settembre 1853, e nel Lombardo Veneto con patente 12 febbraio 1816.

*
*

E veniamo all'esame della legislazione italiana.

La legge elettorale politica del 1882 non ha alcuna disposizione formale a riguardo della donna.

Il silenzio del legislatore ha sollevato la questione, se risponda ad affermazione del diritto. La Corte d'appello d'Ancona con sentenza 23 luglio 1906, e che produsse per la novità e per l'arditezza della sua tesi rumore nel campo giuridico sostiene il diritto della donna al voto politico. L'estensore l'illustre Presidente Mortara con una argomentazione a *contrariis* dimostra, e su questa opinione con compiacenza mi adagio, che mentre la legge espressamente vieta alla donna il voto amministrativo non ne fa parola in tema di elettorato politico, e ponendo il silenzio della legge in rapporto colle disposizioni dell'art. 4 dello Statuto, per il quale tutti i regnicoli, tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso sono uguali innanzi alla legge, sostiene in modo autorevole la iscrizione delle donne nelle liste elettorali.

Questa sentenza rimase senza esecuzione, perchè la Corte Suprema Romana la mise nel nulla.

E la Corte S. rilevava, che se spettano anche alla donna quei diritti politici che sono determinati dal solo fatto della cittadinanza e debbono considerarsi quali attributi della stessa personalità, come la libertà individuale, la inviolabilità della stessa personalità, il diritto di manifestare la propria opinione, il diritto di riunione, altrettanto non si può dire che siano ad esse attribuiti quando manchi una espressa disposizione di legge che conceda anche a loro l'esercizio, quell'altra categoria di diritti politici più propriamente rispondenti a tale qualificazione i quali concernono la rappresentanza e la vita dello Stato del Comune fra i quali va annoverato il diritto del voto. Ora questo diritto, così ragiona la Corte, è riconosciuto agli uomini non già per l'art. 24 dello

Statuto, bensì per altre leggi posteriori venute appositamente e che non fanno menzione delle donne.

Secondo me quest'argomento non pare decisivo, e dirò col Racioppi e Brunelli (Comm. Statuto del Regno Vol. 2. 405) se dovessimo dire che questo argomento della Corte ci persuade totalmente non diremo cosa rispondente al vero. Se non altro esso ha il difetto di negare in via così assoluta che fra i diritti politici sia da annoverarsi l'elettorato, mentre invece è specificatamente ammesso dalla dottrina moderna e come è forza ammettere.

Giuseppe Mazzini inculca agli uomini «amate e rispettate la donna..... davanti a Dio uno e padre, non vi ha l'uomo o la donna, vi è l'essere umano, l'essere nel quale sotto l'aspetto di uomo o di donna si incontrano tutti i caratteri che distinguono l'umanità dall'ordine degli animali: tendenze sociali, capacità di educazione, facoltà di progresso, abbiatela uguale nella vostra vita politica e sociale. Siate le due ali dell'anima umana verso l'ideale che dobbiamo raggiungere. La bibbia mosaica ha detto — Dio creò l'uomo, e dall'uomo la donna; ma la nostra bibbia, la bibbia dell'avvenire dirà, — Dio creò l'umanità manifestata nell'uomo e nella donna.»

Oronzo Quarta ha portato nella questione il contributo del suo potente ingegno, della vasta dottrina, della sua geniale coltura, risolvendola in senso contrario.

Ed oggi noi ci troviamo nel silenzio del legislatore di fronte ad una giurisprudenza che nega alla donna l'iscrizione nelle liste elettorali.

Nel campo del diritto amministrativo il divieto è espresso.

Il nostro legislatore ha sanzionato l'ostracismo della donna. L'art. 22 della legge comunale e provinciale stabilisce:

non sono elegibili né elettori: *a)* gli analfabeti — *b)* le donne, gli interdetti e gli inabilitati.

Per effetto di questo articolo, la donna adunque viene equiparata agli interdetti: si sancisce una vera incapacità giuridica per nulla affatto in armonia col sistema legislativo italiano. E tralasciando le considerazioni che potrebbero trarsi dalla filosofia del diritto e dal diritto naturale contro tale incapacità, osserviamo che nel campo del diritto positivo ed in ispecie nell'odierno diritto penale si è stabilito un canone importante. In omaggio alla dignità umana, si è sentita una giusta quanto forte ripugnanza a voler estendere gli effetti della distinzione del sesso oltre i limiti imposti dall'ordine naturale delle cose: l'appartenere al sesso femminile non è più fra le cause dirimenti od attenuanti la responsabilità, e fu questo certamente un passo notevole nella via della civiltà.

Invece nel sistema amministrativo, le nostre madri, le nostre mogli, le figlie, le sorelle sono dal legislatore equiparate agli interdetti, a coloro cui una feroce malattia ha tolto l'uso della coscienza delle proprie azioni - è doloroso il dirlo le ha dichiarate vitande, e ne allontana il contatto nella vita pubblica, come di persone pericolose!

Senonchè nella stessa legge v'è qualche cosa di più strano e di stridente contraddizione.

La donna che è dichiarata incapace può rendere capace l'uomo: una persona incapace, conferisce ad altri la capacità. Si direbbe una eresia giuridica, eppure tanto è scritto nella nostra legge comunale.!!

Leggiamo l'art. 17 - al marito si tien conto della contribuzione che paga la moglie: e nell'art. 18 è detto che la contribuzione che paga la moglie separata di corpo o di beni dal marito può valere come censo elettorale a favore del figlio o del genero. Ed ispirandosi al concetto del legislatore la Corte d'Appello di Napoli con sentenza 24 settembre 1893 dichiarava che la moglie anche non legalmente separata, in caso di rinuncia del marito può far computare a favore del figlio o del genero la contribuzione da lei pagata.

Ogni commento ci pare superfluo.

Vediamo come si giunse a questo assurdo giuridico.

Premetto che in questa concezione se una parte va fatta ai pregiudizi, è uopo pur riconoscere che vi entrò non ultimo coefficiente l'indole dolce e la innata deferenza della donna di fronte alla presuntuosa superiorità dell'uomo. Il quale per privare la donna del diritto al voto invoca la ineguaglianza della natura sotto il punto di vista fisico morale intellettuale concludendo che ad ineguali condizioni non possono corrispondere uguali diritti.

Non vi tedierò col riportare tutti i vari argomenti e ragionamenti speciosi in apparenza che spesso cadono nel ridicolo, ma che sempre non resistono certamente ad un serio esame perchè non è la eguaglianza materiale assoluta, ma la equivalenza delle condizioni che può servire di fondamento al diritto.

E fra le altre cose o gentili Signore fu detto che la donna non deve esercitare il diritto del voto perchè è

più debole dell'uomo, meno muscolosa meno robusta, meno dotata di energia, e si è detto persino che ha la cassa cranica minore, e ne volete sentire una grossa, il vostro cervello è più leggero del nostro.

Si obietta quindi che questa ineguaglianza fisica, si ripercuote nel campo intellettuale e morale per cui la donna ha spirito meno esteso, e non può avere facoltà inventive, concezioni profonde e generali che caratterizzano l'uomo nel campo delle arti, delle lettere delle scienze e si crede di trionfare col dire, mettete delle donne a confronto di Dante, di Michelangelo, di Sanzio, di Edison, di Garibaldi!

Pur troppo quando si è a corto di argomenti si cade nella ridicola esagerazione: oh che bisogna essere un genio per accedere alle urne elettorali?

Io ho visto accostarvisi se non dei cretini(uomini), certamente dei semicretini e con presuntuosa baldanza.

Basta fare un paragone fra gli attuali elettori uomini e le future elettrici femmine per convincersi che queste non saranno tutte inferiori a quelli. Vi saranno è vero delle oche fiorite che voteranno, ma a loro si potrà contraporre il gregge dei montoni.

Dobbiamo riconoscere però che se questo è lo stato della nostra legislazione, uomini politici eminenti fecero non pochi tentativi per far trionfare il principio di giustizia da noi invocato.

Già fin dal 1871 Giovanni Lanza uomo di costumi antichi voleva attribuire alla donna il voto amministrativo, rilevando "non parere di omettere una disposizione ten-

dente ad accordare il voto elettorale alle donne, perchè se qualche fondamento può esservi nelle costumanze per negare il voto politico non può esservene certamente veruno per non concedere almeno l'elettorato nel campo amministrativo „ Nicotera presentava un progetto di legge in riforma della legge comunale e provinciale del 1863 nel quale accoglieva il concetto di estendere alle donne il voto con l'invio della scheda.

Nel 23 novembre 1882 Depretis proponendo alla Camera nella legge comunale la estensione del suffragio alle donne, diceva “ non è se non dopo nuove e mature riflessioni che ho creduto dover perseverare in questo proposito, epperò io confido che vorrete accogliere la proposta innovazione. „

La Commissione all'oggetto nominata, per relazione dell'On. Lacava approvava il progetto, sottoponendo all'attenzione della Camera questo emendamento “ perchè sia guardata quella certa convenienza e se volete anche pudore, la maggioranza accetta che la donna non eserciti il suo diritto elettivo nelle assemblee elettorali, e che possa inviare il voto con scheda avvolta in piego suggellato, prescrivendosi tali cautele da impedire le frodi e gli abusi. „

Sembrava che la vittoria volesse arridere ai difensori del voto amministrativo per la donna, quando la morte del Depretis fece tutto sospendere.

Il Crispi suo successore nel Ministero dell'Interno aveva idee diametralmente opposte. Con legge 10 febbraio 1889 non certo degna di una nazione giovane assurgente alla vita politica in mezzo alle altre nazioni progredite, fu mantenuta e sanzionata la interdizione della donna alla vita pubblica anche nell'amministrazione del Comune.

* * *

Vi ho esposto o gentili signore lo stato della nostra legislazione e della giurisprudenza, ho accennate ai generosi tentativi per far sparire dalle nostre leggi una ingiustizia tanto enorme — non voglio nè debbo più a lungo abusare della vostra cortese attenzione.

L'argomento merita un più largo studio, ma non è questo il momento nè il luogo, e conchiudo con un augurio che erompe dal cuore — speriamo che la opinione dei più autorevoli pensatori abbia il suo effetto su tutti gli spiriti che sono induriti dall'egoismo o dal pregiudizio - l'organismo sociale della grande famiglia umana ricostitutosi sente circolare il sangue nelle sue vene e battere con impeto il suo cuore a nuovi palpiti - speriamo quindi che la differenza del sesso non influisca più sull'acquisto dei diritti dell'essere umano, e che la donna ottenga quella uguaglianza giuridica che le è dovuta, e che sia abbattuto il pregiudizio che la donna debba compiere la sua missione sociale entro le pareti domestiche, priva della luce della vita pubblica. Gian Domenico Romagnosi volendo scalzare questo pregiudizio scriveva “ Voi mi dite che il regno della donna è la famiglia. Tanto meglio io rispondo; poichè la famiglia è il principio della repubblica, le virtù domestiche sono il fondamento delle sociali, l'amore della famiglia il primo raggio dell'amor di patria ».

Ed ora mi rivolgo a voi giovani generosi: cooperate coi vostri studii colle vostre conferenze colle vostre pubblicazioni alla conquista di quanto vi ha di più umano di più giusto — *l'eguaglianza giuridica e politica della donna* —

Tito Livio scrisse, che le donne germaniche erano di gran conforto agli uomini nel disimpegno dei pubblici uffici, e savie consigliatrici.

Tacito storico severo, narra che nelle Gallie alle adunanze intervenivano le donne e che nelle deliberazioni più gravi autorevole era il loro consiglio, ed ascoltata con venerazione la loro parola.

Nel Medio evo le Signore di feudi andavano in guerra, onorate e potenti al pari dei baroni stringevano alleanze e trattati. Le donne genovesi si crociarono per difendere il santo sepolcro: e nella mia bella Isola rifulse un astro irradiante sublimi virtù. Eleonora d'Arborea regina, guerriera, legislatrice.

Pochi principi seppero governare come una Margherita di Danimarca, una Elisabetta di Inghilterra, una Maria Teresa d'Austria, la Regina Vittoria d'Inghilterra, le reggenti nel Ducato di Savoia durante il fortunoso regno di Vittorio Amedeo II, Madama Reale Giovanna Battista di Nemours, e Anna d'Orleans, ed anche oggi il regno di Guglielmina di Olanda non è il meno glorioso.

Giovani valorosi, un'ultima accusa ci sta ancora sul capo: i nostri avversari dicono che è più facile distruggere che edificare - ma voi proverete che essi s'ingannano.

Ed io ho fede che il popolo italiano che ha saputo mostrare mirabile senso politico in ogni circostanza, con questa ardita riforma confermerà che è sempre vivo l'antico senno che fece gloriosi i nostri padri, legislatori del mondo.

BIBLIOGRAFIA

- Alix* Gabriel. L'électorat municipal et provincial des femmes (Réforme sociale 1 novembre 1896).
- Appleton*. La situation sociale et politique des femmes dans le droit moderne, Lyon, 1892.
- Atti del Congresso femministico di Roma, 1908.
- Backer* (De) Louis. Le droit de la femme dans l'antiquité, son devoir au moyen age, Claudin, 1880.
- Bebel* A. La femme dans le passé, le présent et l'avenir (trad. Ravé), Carré, 1891.
- Benetti* Valeria. La donna nella legislazione italiana, Roma, Forzani ed.
- Block*. Dictionnaire de l'administration, Strasburgo, 1862.
- Bonnier* Ch. La question de la femme, Giard et Brière, 1897.
- Bluntschli*. Le droit public général (trad. franç.) Paris, 1881.
- Bridel* L. La femme et le droit, Pichon, 1884.
- Brini* G. La primitiva condizione giuridica della donna.
- Brunialti*. Comm. legge elettorale politica del 1882, Torino, Unione Tip. Editr.
- Corniani*. Le donne elettrici (Rassegna Nazionale, 1907, 291).
- Dejoannis*. Il voto alle donne (Economista, 1906, 113).
- De Renzis*. Nuova Antologia Vol. 105 - 406
- De Negri* G. L'emancipazione della donna, Genova, 1861.

- Desmarest* A. La femme future, 1900.
- Dumas* A. fils. Les femmes qui tuent e le femmes qui votent.
Paris, 1886.
- Duverger* A. De la condition politique e civile des femmes,
Marescq, 1872.
- Franck* L. Essai sur la condition politique de la femme.
Etude de sociologie et de législation, Paris, 1892.
- Frassati*. Le donne elettrici, Torino, 1880.
- Gabba* C. F. Condizione giuridica della donna, Torino, 1880.
- Gallini* C. La donna e la legge, Roma, 1872.
- Gide* P. Etude sur la condition privée de la femme dans
le droit ancien et moderne, et en particulier sur le Senatus-consulte Velleien, Paris, 1885.
- Girardin* E. L'égale de l'homme, Paris, 1831.
- Goria*. Il voto alle donne (Rass. Nazion. 1907, 149).
- Herder*. Idées sur la philosophie de l'histoire de l'humanité,
Paris, 1827-28.
- Hippeau*. L'instruction publique aux Etats - Unis.
- Isernia*. Le donne e il voto (Cons. dei Com. 1906, 337).
- Lejeal* G. La française devant la loi (Revue encyclopédique
26 Novembre 1897).
- Le Senne* N. M. Droits et devoirs de la femme devant la
loi française, Hennuyer, 1884.
- Levinck* A. Les femmes qui ne tuent pas, ni qui ne votent,
Marpon et Flammarion, 1882.
- Labriola* T. Sul problema del voto alle donne, Roma, 1906.
- Lioy* P. Elettori e deputati.
- Lucchini* O. Il problema dei diritti della donna specialmente
in Inghilterra ed in America, Firenze, 1877.
- Marghierì* A. Il diritto di voto alle donne.

- Marquet*. La condition légale de la femme au commencement
et à la fin du XIX siècle, Nimes, 1899.
- Mazzini*. Doveri degli uomini.
- Monti*. Suffragio universale. Voto alle donne (Rass. Nazion.
1906, 553).
- Moysen* P. La femme dans le droit français, Chevalier
Maresch, 1896.
- Ostrogorski*. La femme au point de vue du droit public (Ann.
législ. étrang. 1889).
- Rosler*. La question féministe, Perrin, 1899.
- Sagnol* J. L'égalité des sexes, 1899.
- Saredo* G. Commento alla legge comnale e provinciale,
Torino, 1904 (2.a edizione).
- Scapinelli* E. Il voto amministrativo alle donne, Milano,
1905.
- Segretant*. C. Le droit de la femme, 1886.
- Sighele* S. Conferenza sul femminismo.
- Simon* J. La femme du XX siècle, Calmann-Levy, 1892.
- Stuart-Mill*. Consideration on representative Governement.
» L'affranchissement des femmes (trad. franç).